DVD WORLD LA TUA GUIDA MENSILE AL DVD!

DVD world

45 DVD VISTI E RECENSITI PER VOI!

Euro 5,10

LE NOSTRE 45 MEGA RECENSIONI DVD

- A tempo pieno
- Allarme rosso
- Atlantide – Alla ricerca del tempo perduto
- Balto
- Bastano tre per fare una coppia
- Betty Love
- Beverly Hills Cop
- Beverly Hills Cop II
- Beverly Hills Cop III
- C'era una volta il West
- Cafè Europa
- El Dorado
- Gesù - Un Regno senza confini
- Green Card
- I perfetti innamorati
- Il braccio violento della legge
- Il cantante del luna park
- Il Grinta
- Il Messia
- Il principe e il pirata
- L'apparenza inganna
- La casa dalle finestre che ridono
- La grande Olimpiade
- La messa è finita
- La vecchia signora di Bayeux
- Lezioni di piano
- Luna rossa
- Maledetto il giorno che t'ho incontrato
- Merry Christmas
- Mio cugino Vincenzo
- My Generation
- Nella morsa del ragno
- Non ci resta che piangere
- Novocaine
- Osmosis Jones
- Paradiso perduto
- Rock Star
- Santa Maradona
- Spy Kids
- Star Trek – The Next Generation
- Storie – Codice sconosciuto
- Strange Days
- The Claim
- The Hole
- Una donna in carriera

PIONEER SISTEMA DV-545

BARCO CINE 6

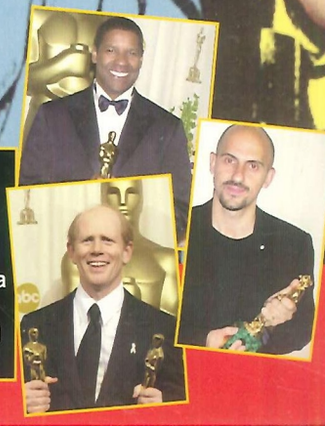
YAMAHA DVD-S520

RECENSITO A PAG. 42

IL PRINCIPE E IL PIRATA

RECENSITO A PAG. 60

LEZIONI DI PIANO: ANTEPRIMA ASSOLUTA!



I NOSTRI SPECIALI DA OSCAR...

- Denzel Whashington
- Ron Howard
- Intervista esclusiva a Carlo Ponti premiato col David di Donatello 2002

ANNO IV - Mensile - Maggio 2002
Sped. in abb. post. 45%
Comma 20/b legge 662/96 fil. Milano

Edizioni Milano Publishing

EMP Top Quality Magazine

9 771123 405003 20029

www.dvdworld.it

Gli androidi sognano pecore elettriche?

di Cesare Cioni

L'uscita in DVD di A.I., di Steven Spielberg, da uno script di Stanley Kubrick, riporta d'attualità uno dei soggetti più classici della fantascienza e della narrativa fantastica: quello della creatura, robot o androide, un essere artificiale creato dall'uomo e in grado di sollevarsi al livello di questo, talvolta fino al punto di sostituirvisi. L'argomento è stato esplorato più volte anche dal cinema fantastico, non di rado con risultati eccellenti, in alcune pellicole memorabili che sono disponibili anche in DVD. Vediamone insieme alcuni.

In realtà si tratta di un tema vecchio quanto l'umanità. Da Prometeo al Dottor Faust, sono numerosi gli esempi di personaggi leggendari che cercano di assumere le prerogative degli dei e non dimentichiamo che anche nella tradizione cristiana il peccato di Adamo ed Eva è quello di aver voluto assaggiare il frutto della Conoscenza. E quale delle prerogative divine è più grande della capacità di creare un essere a propria immagine e somiglianza?

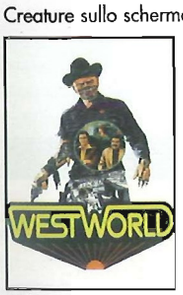
Boris Karloff interpreta il mostro di Frankenstein nel primo film della serie, diretto da James Whale nel 1931

La letteratura fantastica

Macchine simili all'uomo sono presenti nei testi della mitologia classica e nella leggenda medievale del Golem, ma bisogna arrivare all'Ottocento perché questo tema cominci ad apparire con frequenza nella letteratura. L'esempio più famoso è naturalmente "Frankenstein o il Prometeo Moderno", di Mary Shelley, pubblicato nel 1818, in cui - nella convinzione dell'epoca che sarebbe stato impossibile dare vita a materia inorganica - la creatura è composta da pezzi di cadaveri. Ancora organici, ma una sorta di cloni, sono gli esseri artificiali di "R.U.R. (Rossum's Universal Robots)", il testo teatrale di Karel Capek del 1920, da cui ha origine la parola "robot" ("lavoratore" in ceco): coltivati in vasche come manodopera a basso costo, finiranno per ribellarsi e prendere il sopravvento. È ancora in campo letterario, dagli anni trenta in poi, che comincia a crearsi una differenziazione di fatto tra il termine "androide", che identifica un essere artificiale non necessariamente meccanico, ma comunque antropomorfico, e "robot", una creatura meccanica che può avere una forma dissimile da quella umana. In campo letterario, è con i racconti di robot di Isaac Asimov, creatore delle "Tre Leggi della Robotica", che il soggetto raggiunge la massima popolarità, all'inizio degli anni Cinquanta e diventa di uso comune anche per i non iniziati

Ecco un poster totalmente infedele al contenuto del film... Robby il Robot, in realtà, è l'automa più amichevole, fidato e servizievole che sia mai apparso sullo schermo.

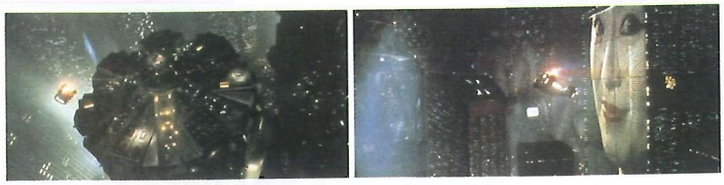
Creature sullo schermo



Yul Brynner veste i panni di un androide spietato, precursore di *Terminator* per ferocia ed implacabilità, in *Westworld* (*Il mondo dei Robot*), di Michael Crichton

In campo cinematografico, che è quello che qui più mi interessa, l'argomento è stato spesso sfruttato, forse anche per la relativa semplicità con la quale si può far interpretare un androide ad un attore in carne ed ossa. Il primo esempio celebre è senz'altro l'automa, con fattezze femminili, di *Metropolis* (1927, di Fritz Lang, disponibile in DVD anche in Italia), costruito ad immagine di Maria, un essere umano che fa parte del popolo di operai, quasi schiavi, che lavorano al livello inferiore della megalopoli e che ricordano i "robot" di Capek.

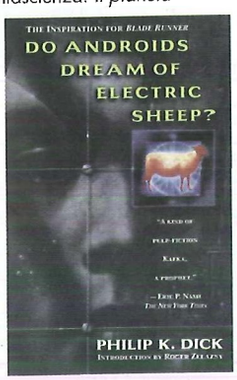
Tuttavia il più famoso esempio di "creatura" dello schermo, tanto da essere diventato un termine di uso comune, è la trasposizione cinematografica del già citato romanzo "Frankenstein" di Mary Shelley. Dopo una versione muta del 1910 e, addirittura, una italiana del 1920, la popolarità arrivò con il primo film interpretato da Boris Karloff, nel 1931, al quale ne seguirono almeno altri 7 fino alla conclusione del ciclo nel 1958. Nessuno fece, all'epoca, molto caso al fatto che la trama modificasse sostanzialmente uno dei punti fondamentali del romanzo: in questo, infatti, la creatura è intellettualmente perfetta, allo stesso livello del suo creatore (ma sprovvista di senso morale) ed il rapporto tra lo scienziato ed il frutto dei suoi esperimenti, che gli rimprovera di avergli dato vita in un mondo che non è pronto ad accettarlo, è uno dei temi più importanti della storia. Sono questi, in realtà, gli argomenti principali che si rincorrono nei testi e nelle pellicole più riuscite su questo argomento: la *responsabilità* che ha chi crea un altro essere intelligente, e *l'identificazione* di questo con il suo creatore, il suo desiderio di assomigliargli ed essere accettato, in un rapporto che non è in realtà diverso da quello di un padre con il figlio. La storia di Frankenstein è stata riletta più volte nei decenni successivi, ora in chiave ironica (*Frankenstein Junior*, 1974, di un Mel Brooks insolitamente misurato grazie all'apporto di Gene Wilder in veste di cosceneggiatore), ora in forma più spettacolare (*Frankenstein di Mary Shelley*, 1994, di Kenneth Branagh con un eccellente Robert De Niro nella parte del mostro, forse il film più fedele al testo originale, anche se molto barocco e ridondante).



Due immagini tratte da *Blade Runner*, uno dei più bei film di fantascienza di tutti i tempi

Da Robby ad HAL

Negli anni cinquanta, due altre "creature", totalmente diverse per aspetto ed intenzioni, raggiungono gli schermi, in un altro classico del cinema di fantascienza: *Il pianeta proibito*, di Fred McLeod Wilcox (1956), rilettura di un classico della drammaturgia, *La Tempesta* di William Shakespeare. Le due creature, rispettivamente ispirate ai personaggi shakesperiani di Ariele e Calibano, sono Robby il Robot, tra i più famosi e simpatici esempi di automi non antropomorfici del cinema fantastico (dovremo arrivare a R2D2 di *Guerre Stellari* per trovarne un altro altrettanto simpatico) e "il mostro dell'ID," un essere praticamente invincibile composto di pura energia, che rappresenta la personificazione di tutte le pulsioni violente ed irrazionali della mente umana (per realizzarlo, nelle poche scene in cui è visibile, venne assoldato un animatore della Disney).



"Do androids dream of electric sheep?" è il volume di Philip K. Dick dal quale è stato tratto, con molta libertà, il film *Blade Runner*

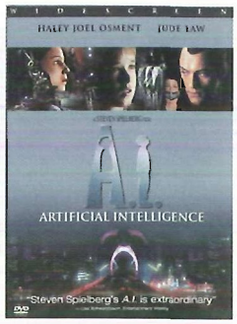
Questi due esseri artificiali, in fondo, riassumono quelli che sono i due grandi filoni della rappresentazione visiva e narrativa delle creature prodotte dalla scienza umana: servizievole, amichevole e rassicurante il primo, minaccioso, incontrollabile e, in ultima analisi, letale, il secondo. I due elementi sono raccolti in un solo personaggio nella più celebre intelligenza artificiale della storia del cinema, né androide né robot, perché privo di un corpo vero e proprio, eppure dotato di una personalità indimenticabile: HAL 9000, il computer che guida l'astronave Discovery in *2001: Odissea nello Spazio* (1968) nel viaggio che la porterà al suo destino. Molti anni prima di *A.I.*, Kubrick mostra di saper rappresentare in modo assolutamente convincente un essere totalmente sintetico: e se nelle prime scene questo sembra incarnare un'asettica ed impersonale perfezione, non raggiungibile da una mente umana, nel corso della narrazione, quest'immagine si incrina, rivelando caratteristiche umane quali il dubbio, l'astuzia e la paura, fino alla disgregazione totale nella sequenza in cui perde gradualmente la memoria e le proprie capacità regredendo a filastrocche infantili. In quel momento, nonostante siamo perfettamente coscienti degli atti inaccettabili che HAL ha compiuto e della minaccia che esso rappresenta per Dave Bowman, ci è impossibile non simpatizzare – nel senso etimologico greco – con lui, benché sia una macchina, di fronte al degrado di una mente sintetica che ci ricorda fin troppo il decadimento senile di una mente umana.

Replicanti e macchine assassine

Scavalco velocemente gli anni '70, benché ricchi di pellicole fantastiche popolate da androidi e robot. Mi limito a citare soltanto lo spietato pistolero interpretato da Yul Brynner, che riprende in versione sintetica il suo personaggio de *I magnifici sette* in *Il mondo dei Robot* (1973, scritto e diretto da Michael Crichton, l'autore di *Jurassic Park*); i "droidi" di *Guerre Stellari*, che, per quanto accattivanti ed originali, trovano la propria ragion d'essere non tanto nella specificità di creature artificiali, quanto piuttosto come personaggi tra i tanti, in un universo ricco di differenze e, soprattutto, V'ger, la sonda che, dopo aver trovato l'autocoscienza nel corso di un viaggio interstellare, torna sulla

Terra alla ricerca del Creatore in *Star Trek* di Robert Wise (1979), il primo film ispirato alla fortunata serie televisiva. Voglio invece soffermarmi sull'immagine dello sconfitto Roy Batty, immobile sotto la pioggia battente nella sequenza finale di *Blade Runner*, un altro capolavoro del cinema di fantascienza. Tratto nel 1982 da un romanzo di Philip K. Dick, "Do Androids Dream Of Electric Sheep?" (letteralmente, "Gli androidi sognano pecore elettriche?") è il film che ha fatto entrare il termine "replicante" nel linguaggio corrente, ad indicare un androide costruito artificialmente con materiale organico, talmente simile ad un essere umano, da poter non essere consapevole della propria artificialità. Dick è un autore che, nei suoi testi, ha trattato spesso di esseri artificiali e della differenza - o identità - tra questi e gli esseri umani "veri". Il film di Ridley Scott non è affatto una trasposizione fedele del romanzo, ma crea comunque un mondo del futuro del tutto credibile e, soprattutto, permeato dell'atmosfera di disagio e di ambiguità dovuta all'impossibilità di identificare con esattezza il limite che definisce l'umanità dei personaggi che lo popolano. Questa ambiguità è ancora più significativa, se si considera che, nelle intenzioni di Ridley Scott - recentemente confermate in un documentario della TV inglese che spero verrà incluso nell'Edizione Speciale in DVD annunciata per l'inizio del 2003 - lo stesso Deckard è un replicante che non sa di esserlo, come suggerito da numerosi indizi nel corso del film. Sempre in *Blade Runner*, è esplicito come il rapporto tra creatore e creatura richiami quello tra padre e figlio, nelle scene tra Batty e il dottor Tyrell.

Anche sulla scia del successo di *Blade Runner*, dopo il 1982, replicanti ed androidi si sprecano nel cinema fantastico e sarebbe impossibile ricordarli tutti... ma non posso tralasciare *Terminator*, del 1984, e il suo seguito, *Terminator 2 - Il Giorno del giudizio*, del 1991, ambedue diretti da James Cameron ed interpretati da Arnold Schwarzenegger. Nessun dubbio filosofico, nessuna inquietudine esistenziale, in questi due film: gli androidi, benché esteriormente identici agli esseri umani - nel caso del T1000 del secondo film addirittura in grado di mutar forma per meglio assomigliare ad essi - sono macchine consce e soddisfatte della propria differenza e ben decise a sterminare l'umanità per sostituirsi ad essa, con la sola eccezione dell'androide interpretato da Schwarzenegger nel secondo film, riprogrammato per aiutare gli esseri umani (e per non intaccare l'immagine "eroica" che, nel frattempo, l'attore si era costruito presso il pubblico...). Ambedue questi film sono disponibili in DVD, anche in Italia, in edizioni ricche di contenuti speciali e comprensive di sequenze scartate al montaggio o addirittura finali alternativi.



Il DVD di *A.I.* di Steven Spielberg, interpretato da uno strepitoso Haley Joel Osment ed un quasi altrettanto bravo Jude Law.

Come Pinocchio?

Concludo questa carrellata con due pellicole estremamente diverse per forma, tono e intento, eppure accomunate dal tema che ho già menzionato in precedenza: il desiderio dell'androide, dell'essere artificiale, di diventare in tutto e per tutto simile al creatore, umano a tutti gli effetti, come Pinocchio, che, non a caso, viene citato come riferimento diretto in una delle due pellicole.

L'uomo bicentenario, realizzato da Chris Columbus nel 1999 ed interpretato da Robin Williams, porta finalmente sullo schermo i robot positronici di Isaac Asimov. Andrew, all'inizio visibilmente meccanico, nel corso di due secoli si trasforma in un essere umano a tutti gli effetti, fino ad ottenere il riconoscimento ufficiale della propria umanità nel momento in cui accetta di condividere la mortalità che contraddistingue tutti gli esseri viventi. È un film melenso e a tratti imbarazzante, tant'è pieno di buoni sentimenti; è impossibile immedesimarsi nel protagonista e Robin Williams è forse più convincente quando il suo viso è coperto da una maschera di metallo, che quando recita al naturale, ma la visione di Asimov è comunque troppo forte per essere cancellata del tutto. Quello che non riesce a Columbus con *L'uomo bicentenario* riesce invece a Spielberg nella realizzazione dell'idea di Kubrick in *A.I.*. È anche questo un film non completamente riuscito: è troppo lungo, discontinuo, la personalità di Spielberg e quella di Kubrick a volte contrastano in maniera stridente ed è evidente il tentativo di manipolare le emozioni dello spettatore come non succedeva dai tempi di *Titanic*. Ma, grazie al talento di Jude Law e, soprattutto dello straordinario Haley Joel Osment ed alle immagini visionarie create da Chris Baker, è impossibile non restare coinvolti. Può sicuramente non piacere, ma è una pellicola che comunque emoziona e fa pensare e che resta nella mente per parecchi giorni dopo che la si è vista. Il che, non succede di frequente ed è già da solo un titolo di merito per un film. In *A.I.*, testamento ideale di Kubrick, troviamo finalmente la risposta alla domanda su cosa definisca l'umanità, su quale sia il limite tra l'essere umano e la creatura artificiale. Per Spielberg e Kubrick, è la capacità di provare emozioni e sentimenti e soprattutto l'amore, che ci definisce. Gigolo Joe lo scopre durante il suo viaggio con David e, non a caso, le sue ultime parole sono un'affermazione della propria identità. David stesso, come molti di noi, si completa e diventa reale solo nel momento in cui, per la prima volta, sente ricambiato in pieno e totalmente, il proprio amore, anche se è consapevole che è un momento che non può durare. Come tutti gli esseri umani, ha dovuto imparare che questo è il destino di tutti i momenti perfetti. Solo nell'amore e nella capacità di sognare (o, come suggeriscono le interviste nel secondo disco dell'edizione in DVD, di morire), David diventa un bambino vero, sotto gli occhi dei SuperMechas, macchine perfette che hanno ereditato la Terra, ma alle quali queste emozioni saranno per sempre precluse, condannate ad essere per sempre soltanto questo: macchine.

"Siamo della sostanza di cui sono fatti i sogni e la nostra breve vita è racchiusa da un sonno" - William Shakespeare, "La Tempesta", IV, 1. ■

HAI UNA VIDEOTECA? COLLABORA CON DVD WORLD!

SÌ, SE SEI IL PROPRIETARIO DI UNA VIDEOTECA E TI INTERESSA PARTECIPARE DA PROTAGONISTA ALLO SVILUPPO DEL MERCATO DEL DVD, DVD WORLD HA IN SERBO PER TE INIZIATIVE ESCLUSIVE...

TANTA PUBBLICITÀ GRATIS PER TE!

DVD world POINT

Vuoi saperne di più? Telefona allo 02-66.50.23.65 chiedendo di Daniela o manda un email a empdaniela@tiscalinet.it